

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1743

Finta Carriera

D. S. Anzolo

D. Barlocchi

M. Gabaro Labilla Napolet.

di pag. 60.

Mario Corniani

Co. S. J. Algarotti

LE

AMM.

NI

OTTI

3

CO

BRAIDENSE

VM

N. 444.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2895

BRADENSE

MILANO



LA FINTA
CAMERIERA

DIVERTIMENTO GIOCO

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
SANT' ANGELO

LA PRIMAVERA dell' Anno 1743.

Nella Fiera dell' ASCENSIONE.



IN VENEZIA , MDCCXLIII.

Appresso Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori .

A T T O R I.

GIOCONDO Giovane Livornese Finta
Cameriera in Casa di Pancrazio sotto no-
me di Alessandra.

La Signora Elisabetta Ronchetti.

PANCRAZIO Vecchio Fiorentino Pa-
dre di Erosmina promessa in Sposa a
D. Calascione.

Il Signor Giuseppe Ristorini.

EROSMINA promessa a D. Calascione
innamorata di Giocondo.

La Signora Costanza Rosignoli.

BETTA Serva di Pancrazio.

La Signora Ginevra Magagnoli.

DORINA Giardiniera di Pancrazio.

*La Signora Viviana Bosellini Modanese Vir-
tuosa di S. A. S. La Signora Duchessa di
Massa Principessa Ereditaria di Modona ec.*

D. CALASCIONE Giovine sciocco
Romano promesso Sposo d' Erosmina.

Il Signor Francesco Baglioni.

FILINDO Giovine Fratello di D. Ca-
lascione Amante di Erosmina.

Il Sig. Luigi Ristorini.

M U S I C A.

*Del Sig. Gaetano Latilla Napo-
litano.*

V E S T I A R I O.

*Del Sig. Domenico Landi Bolo-
gnese.*

P R O T E S T A.

LE parole Nume, Fato ec.
non hanno cosa alcuna di
comune con gl' interni sentimen-
ti dell' Autore, che si professa
vero Cattolico.

A T T O

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Pancrazio.

OGgi senz' altro farà lo Sposo qui
Ad impalmar mia figlia;
Così m' avvisa in un gentil suo foglio,
E in oggi appunto uscir d'affari io voglio.
Mi par mill' anni
Di vederla già Sposa,
Allor potrò ancor io
Con la mia Cameriera,
Che m' ha trafitto il cor, e sol mi piace
Con nodo conjugal smorzar la face.
Intanto vo' uscir per un servizio,
E ritornar di botto
Ad incontrar lo Sposo. *chiama.*
E là... ma nessun mi risponde;
E là dico... quest' è la conclusione,
A chi tocca a stentar, tocca al padrone.

S C E N A I I.

Betta, e Pancrazio.

Bet. **S**ignor Pancrazio
Eccomi ai cenni vostri;
In questo punto solo
Udii chiamare, ed io qua corsi a volo
Pan. E Moschino ove andò?

A 4

Bet.

Bet. Ito egli è fuor di casa
Per un affar, che conta.
Pan. Fra voi altri la scusa è sempre pronta.
Su dammi da vestire,
Che uscir di casa io voglio.
Bet. Il contentare un vecchio è il brutto im-
broglione. *parte.*
Pan. Quanto è scaltra costei.... ma se n'è ita,
Almen la Cameriera *Betta torna ed*
Venuta anch'ella fosse, *ascolta.*
Che la vista di lei sì mi consola,
Che... ma tu stavi a spiar? *vede Betta.*
Bet. Io no, Signore:
Ero qui in pronto per servirla.
Pan. Sempre hai ragione.
Or via su metti. *gli mette il mantello.*
Bet. Fosse un capestro.
Pan. Porgi
Bet. O fosse un remo. *gli da il bastone.*
Pan. Se il cioccolato è in pronto,
Va, di, che mi si porti.
Bet. Vado, e ritorno,
E quando mai mi si torrà d'intorno?
Pan. Quando Alessandra mia, la Cameriera
In pensiero mi vien, mi sento al core
Un certo pizzicore,
Segno che nel suo bello ormai di botto,
Son candito a cottura, e tutto cotto.
Bet. Eccomi, orsu si serva. *gli da la cioco-
lata; e fa cenni entro scena.*
Pan. Porgi... ma tu che fai?
Bet. Io, Padron, non fo nulla.
Pan. O come è modestina! *torna a far cenni.*
Bettina, sta in cervello,
Che

Che non vuò che tu faccia
La muscarola con nessun, m'intendi? *vede.*
Affè ci fiam di nuovo...
Or sì corpo di Bacco
Son chiarito del tutto,
Tu con Moschin facevi
Le smorfie in mia presenza.
Bet. V'ingannate Signor.
Pan. Che impertinenza!
Ah temeraria, e me lo neghi ancor?
*vuol bastonar Betta, cade la chichera, e si fa
rumore.*

S C E N A III.

Giocondo, e detti.

Gio. UH che ruina! *trattiene Pancrazio.*
Piano piano.
Pan. Ma che? l'hai a pagar.
Gio. Mirate,
Che danno egli s'è fatto.
Pan. Sandra, io son disfatto; e tu qui ancora,
Che vuoi? nò vuò più nulla, va in malora.
Bet. Venga la rabbia a i vecchi,
Che non san compatire,
Già che sta in furia il mar, mi vuò partire.

S C E N A IV.

Pancrazio, e Giocondo.

Gio. L' Aveste colla Serva?
Pan. L' Colla Serva,
Per cagion tua.
Gio. Per me?
A 5 *Pan.*

Pan. Basta: or m' ascolta.

D. Calascione ad impalmar mia figlia
Oggi da Roma viene.

Gio. (Ah so che viene,
E so quai soffrir debbo affanni, e pene.)

Pan. Cos'è? ne mostri collera?

Gio. Volete,
Ch'io ne mostri allegrezza? ei la padrona
Si condurrà poi seco (a questi è ignoto,
Ch'io son Giocondo travestito, e quivi
In sembianza di ferva
Son della figlia amante) ogni allegrezza
Ecco per me finita. *a parte.*
(Se mi priva di speme, anzi di vita.)

Pan. Ah! ti compatisco. Voi v'amate
Scambievolmente, avervi poi a dividere...

Gio. Io non saprò più vivere,
Se ciò farà.

Pan. Sarà senz'altro. Il Mondo
Non è però perduto. Ella va via
Col suo Sposo; tu resti...

Gio. Io resto...

Pan. Resti
Con meco qui. Che? non va ben?

Gio. Vedete:
Ei bisogna pensar.

Pan. I' ci ho pensato,
Resta, che pensi tu?

Gio. In quanto a me,
Non sapete com'è? Dalla Padrona
Non vorrei scompagnarmi.

Pan. E pur ritorni
Alla Padrona! Siedi.

Gio. Ma Signore....

Pan.

Pan. Non tante cerimonie.

Gio. A me non lice...

Pan. Siedi ti dico. Or di; perchè ti spiace.
Di lasciar la Padrona? *si accosta colla sedia.*

Gio. Ma se l'amo...

Pan. L'ami so; ma non ami anco il Padrone?
Rispondi. *e si accosta più.*

Gio. Che mal'abbia
Codesto Sposo, e chi...

Pan. Sì, donde vieni?
Sto col Duca. Rispondi
A tuono. Tu ami il tuo Pancrazio?

Gio. S'io v'amo? E nol sapete?

Pan. Io voglio udirlo
Da codesta boccuccia
Di Sandra, di Sandrina, di Sandruccia.

Gio. Voi mi fate arrossire.

Pan. E tu mi fai morire.

Gio. Io v'amo, sì Signore.

Pan. Oh parolette
Melate inzuccherate.

Gio. (Oh vecchio stolto
Senza cervello.)

Pan. Or senti:
Partita ch'è mia figlia, anch'io cercare
Vo' un poco il mio ricetta;
Cioè ti vuò sposare. Eccotel detto.

Gio. Oh sposarmi! burlate?

Pan. Io non ti burlo,
Cor mio. Ah se sapeffi,
Com'io sto mal per te?

Gio. (Se tu sapeffi
Ch'io non son Donna.)

Pan. Io per te muoje, io spafimo,

Or non c'è altro, io l'ho già fermo.

Gio. Bene;

Ma la disuguaglianza?

Pan. Oh questa poi

Amore uguaglierà.

Gio. Che dirà il Mondo?

Pan. Dica che gli ne pare;

Nè per il Mondo io ho voglia di crepare.

Io ho un vespajo,

Ho un formicajo

Da capo a piè

Mi sento, ohimè!

Il sangue friggere,

E mille pungoli

Mi stanno il core

A punzicchiar.

Il sonno poi è per me ito,

Ed appetito

Già non ho più;

Or pensa tu,

Se vita è questa,

Ch'abbia durar.

Io ho, ec.

S C E N A V.

Giocondo, e poi Erosmina.

Gio. **H**A costui rotto il freno, e come scerno
E' presso ad impazzar, ma mentre
io bado

Sopra i trascorsi altrui, non veggo i miei.

Erof. Alessandra qui sei?

E a favellar col Genitor ti vidi.

Gio. Di vostre nozze il Padre

Mi

Mi favellò. Già vien lo Sposo.

Erof. Ei nuovo

Non m'è; per oggi qui s'attende; e nuovo

Nemmeno a te; e tu col tuo Giocondo

Mi pasci in tanto di speranze vane.

Gio. Ah Erosmina ... perdona,

Signora volli dir.

Erof. Lasciam le baje.

Gio. No, che vano non è ciò che vi dissi

Dell'amor di Giocondo. Egli favella

Meco sempre di voi,

E l'immutabil suo fermo desio,

Ch'è d'esser vostro, altri nol sa, che io.

Erof. Ma perchè non poterlo

Una volta veder? perchè nemmeno

Parlar seco una volta?

Gio. Egli sapendo,

Che già a quel Romano

Eravate promessa;

Di vostra intenzion prima accertarsi

Volle per mezzo mio. Ora che il Padre

Ha contratto l'impegno; oh se sapeste,

Quant'ei per ciò si dolga; i detti tuoi

Se ascoltar voi poteste, oh qual nel core

Sentireste pietà dell'infelice!

Erof. Pur fammi udir che dice.

Gio. Così favella

Oh! mia dolce Erosmina, unico oggetto

Di tutti i desir miei, e qual maligna

Stella ora a me ti toglie,

Per darmi in preda a disperato affanno;

Onde sperare aita? e chi conforto

Dare a me puote in mar di pene afforto?

Come viver più posso un sol momento

sen-

Senza di te, mia vita, e mio sostegno
Ahi lasso!..E qui poi piange, ed interrotto
Dal pianto altro non dice.

Eros. Ah sventurato!

In ver mi fa pietà. Ma che? tu piangi
Alessandra?

Gio. Ho sì vivi

Quei pietosi lamenti al core impressi,
Che in rammentarli piango,
Come fossi Giocondo.

Eros. Ah questi modi

Sempre meco tenesti:

Così dispor potesti

Quest'alma ad un amor sì nuovo, e stra-
Che il cuor ferito sente

Il mal presente, e il feritor lontano.

Gio. Per ora a questo riparar si pensi.

Eros. Che debbo fare?

Gio. Alle imminenti nozze

Tempo si prenda: collo Sposo, e il Padre
Scuse non mancheran.

Eros. Tu mi sii guida,

Ma senza indugio io voglio

Oggi veder Giocondo.

Gio. Oggi il vedrete,

Anzi gli parlerete;

Volete più?

Eros. Io conto l'ore; oh Dio!

Quando veder potrò l'idolo mio.

Svela, se m'ami, o cara,

Il dolce ignoto affetto,

Scoprimi il vago oggetto

Del sospirato ben.

In così dubbia speme

De.

Desiar l'amato bene,

Oh Dio! pur troppo è amara

La piaga del mio sen.

Svela, ec.

S C E N A VI.

Giocondo solo.

(ieno

Sembra ch'io tocchi il porto, e pure in
Alla procella io sò: Temo in scoprirmi,
Ch'ella il suo amor non cangi in odio fiero
Ah! che vano non è forse il pensiero.

Agitato il mio cor si confonde

Trova scogli dovunque s'aggira,

E si perde qual nave fra l'onde

Combattuta dall'ira del mar.

L'idol mio farà quella stella,

Ch' a quest'alma

La calma può dar.

Agitato, ec.

S C E N A VII.

Betta sola.

E'impossibil ch'amante un uomo sia,
E non senta in amar la gelosia,
Così accade a Moschino,
Ei m'ama, onde si crede,
Ch'am'io quel brutto ciospo
Del mio Padron, ma egli
Con la sua Cameriera
Fa sempre il cascamoto,

E

E poi non son sì matta, (glia,
 Che un giovin per un vecchio lasciar vo-
 Ditel voi, se fo ben, vaghe Zittelle,
 Non so cangiar amor, non son di quelle.

Non son di quelle,
 Che fan le belle,
 E nel Palchetto,
 O qui in Platea
 Ognun s'ingegnano
 Con un sospiro,
 Con un ghignetto,
 Con un raschietto
 Innamorar.

Se ci cascate
 Poi ve la ficcano,
 Ch'altro non cercano,
 Che di pelar.

Non, ec.

S C E N A VIII.

D. Calascione, e Filindo.

D. Cal. **Q**uale farà la casa,
 Ove Pancrazio alberga?
 Almen qualcun passasse,
 Che la Sposa avvissasse.

Fil. E perchè tanta fretta?
 Abbi fratel pazienza,
 Poco può star qualcuno a darci udienza.

D. Cal. Almen scendesse
 La Sposa a trattenerci; orsù Filindo,
 Chiamala.

Fil. Eh nò.

D. Cal. Eh sì; or la chiam'io.

Spo-

Sposa? lo Sposo è qui.

Fil. Fratello, oh Dio!
 Per incivile ravvisar ti fai.

D. Cal. Mi porto come devo.

Fil. Male assai.

D. Cal. Non devo mostrar spirito?
 Tu me l'hai detto.

Fil. Sì; ma è poi codesta
 Massima impertinenza.

D. Cal. A me che importa?
 Noi fiam Signore, e fiamo
 Cavaliere alla moda.

E benchè scritto

In carta pecora,

Ho cechini in borsa,

E un orologio d'oro al destro lato,

E vò che ognun mi tratti d'Illustrissimo,

Fil. (O che testa balorda!)

Ecco gente. Cheto.

D. Cal. E' una ragazza sai? Fosse la Sposa.

S C E N A IX.

Betta, D. Calascione, e Filindo.

D. Cal. **B**ella, la Sposa è lei? (cos'è mi
 guarda?)

E' lei la Sposa o nò? Ma rispondete.

Bet. (Fosse lo Sposo questo!) e voi chi fiete?

D. Cal. (Guarda, e parla Romano) E' lei Romana?

Bet. Sì per servirla

D. Cal. O patriotta mia....

Bet. Piano, piano paesano.

Fil. Già le tue baje.

a D. Cal.

D. Cal.

D. Cal. Io volea civilmente...

Fil. E via sta a segno.

D. Cal. (Stiam pure a segno.) Non è lei la Sposa,
Perch'ella è fiorentina.

Bet. Io son la ferva.

D. Cal. Mi rallegro (ma questa ferva è buona
Quanto dev'esser meglio la padrona?)

Bet. Ma non mi avete
Poi detto voi chi siete.

D. Cal. Dall'odore
Non te ne accorgi? Chi ti par ch'io sia?

Bet. Chi? Foste mai lo Sposo eh?

D. Cal. Astrologheffa!
Lo Sposo io son, io son *D. Calascione*,
Che te ne par di nosco?

Bet. A dirla giusta,
Voi parete giusto un Gattomammone.

D. Cal. Viva, e spiritosetta.

Bet. Compatite,
Ch'io parlo franco.

D. Cal. Così, così ci ho gusto,
Dite qualch'altra cosa.

Fil. E non le manca che dir.

Bet. Parete.... Io dico.

D. Cal. Di.

Bet. Parete....
Lo dirò, poco mi costa,
Parete il mascherone della posta.

D. Cal. Questa vale uno scudo.

Bet. Alla Signora or lo voglio avvisar.

D. Cal. Va, falla uscire.

Bet. Ma è un incanto.

D. Cal. E quando vai?

Bet. Scusatemi,

Ch'io

Ch'io nō son fazia di guardarvi ancora.

D. Cal. Squadra da capo a piè, di dētro, e fuora.

Bet. Ti squadro, ti vedo,
E dico fra me,
Che bello saria
Come una marmotta
Dentro una cassetta
Star sua signoria,
E poi una trombetta
Sonasse tū tū, tū tū.

Venite, signori,
La gran meraviglia,
Si paga un bajocco,
Chi vuole veder.

Che brutta figura,
Va via, va via,
Mi mette paura,
Mi moro da ver.

Ti squadro ec.

S C E N A X.

Giocondo, e detti.

D. Cal. **F**Ratello, vuo' tel dica, mo ci penso.

Fil. E che? Di pur.

D. Cal. Che burlando, burlando
Quella bella sciaquetta...

Fil. Te la cantò.

D. Cal. Gnorsì, me l'ha cantata.

Fil. Eh, viene un'altra donna.

D. Cal. Questa certo farà la Sposa.

Gio. Vosignoria Illustrissima
E' il Signor *D. Calascione*?

D. Cal.

D. Cal. Noi siamo lui. Lei chi è?

Gio. Una umilissima
Vostra ferva.

D. Cal. E' la Sposa?

Gio. Della Sposa
Sono la Cameriera.

D. Cal. La Cameriera?

Gio. E, come dissi, vostra ferva.

D. Cal. Serva?

Gio. Anzi una schiava.

D. Cal. Schiava? (O qui bellezze
Di Calascion dovete farvi onore,
Con tante belle Ninfe
Mio cor trionfa, e spera,)

Fil. (Forse ti mancherà prima di sera.)

Gio. (Betta ne disse il vero: Io mai non vidi
Più ridicola cosa.)

D. Cal. E ben, che fa la Sposa?

Sta facendo merletti, o ricamando?

Gio. Si sta appunto abbigliando.

D. Cal. Entriamo.

Gio. Nò di grazia. Ella vi dice,
Che abbiate sofferenza infìn che viene
In casa il Padre.

Fil. Egli va ben.

D. Cal. Va bene?

Ma io son tediato.

Fil. Non si può altrimenti.

Gio. (E' costui sciocco al maggior segno;
io voglio

Co' miei vezzi adescarlo,
Che giovar mi potrà.)

D. Cal. Sor Cameriera,
Che borbottate?

Gio.

Gio. Dico fra me. Beata,
Beata la Padrona, ch'ebbe in sorte
D'aver Sposo sì vago.

D. Cal. O questi poi
Son colpi di fortuna.

Fil. (O che il dileggia,
O ch'è cieca.)

Gio. O se avessi
Tal fortuna ancor io.

D. Cal. Chi può saper?

Gio. Che brio! che grazia immensa,
Che bel taglio! a dir vero,
M'avete innamorata.

D. Cal. Questa ha giudizio sì;
Non è come la ferva malcreata.

Fil. (Ma questa, burla, e quella il ver
dicea.)

D. Cal. Mi pare, o fratel mio, che m'abbi
invidia.

Fil. (O questa è bella.)

Gio. Ah fois'io vostra pari!
Alla Padrona in ver vi rubberei.

D. Cal. O graziosa! E lei, che ne direbbe?

Fil. Che la fa tutta, e a me non la farebbe.

Gio. Amore è un gran furbetto, a *Fil.*
Quando nol fai pensare,

Egli colpir ti fa;

E meco il malignetto.

Appunto or così fa.

Oh che mi sento in petto!

Ah, non lo posso dir.

Quegli occhi, quegli sguardi

Son per me acuti dardi,

Mi sento consumare,

E se

A T T O
E se più mi guardate,
Mi fate più languir.
Amore ec.

S C E N A XI.

D. Calascione, e Filindo.

D. Cal. **A** More ti ringrazio,
Che ti piacque costei
Sotto al nostro dominio soggettare.
Ma ci farem pregare.
Par che la Sposa ancora
Voglia aspettare il Padre, non vien
fuora.

Sposa, Sposa ove sei? *grida.*

Fil. O che solazzo!

D. Cal. Or sì, che stit'lo qui, come fa un
pazzo.

Sposa non vieni,
Sposa, ohimè:
Perdo il cervel così,
Il mio cervel dov'è,
Ih, eccolo qui;
E' questo, è questo sì,
Oh, che solazzo!

Porto diviso il core
Dall'ira, e dall'amore,
Lieto mi sento, e mesto,
Son savio, e pazzo.

Sposa ec.

SCE-

S C E N A XII.

Filindo.

Questo sciocco in sciocchezza ognor
più avanza,
E sperando io più vo'... forse la sorte
Rènder mi vuol beato
Con un bene da me non mai pensato.
Speme gradita all'alma,
Tu fa ch'io sia contento,
Poichè tu sola puoi
Temprare il mio tormento,
E far che trovi calma
Ogni agitato cor.
Senza i piaceri tuoi
Amar non si sapria,
Non soffriria costante
Senza di te un amante
Pene, e martiri ognor,
Speme ec.

S C E N A XIII.

Pancrazio, e D. Calascione.

Pan. **M**i spiace il gran disagio,
Ch'ebbe per me.

D. Cal. Anzi lei... come io... Ella era uscito
Io giusto son venuto, e questo è fatto.

Pan. La vostra gentilezza è soprassina
E mi perdonerà.

D. Cal. Vi fo la grazia

(Fi-

(Filindo ora non vedo che lo voglio
Fra tante cerimonie. O grande im-
broglia.)

Pan. Eh dica, il suo fratello, che mi scrisse
Di condur seco, non venne egli poi?

D. Cal. Sì Signor, venne con noi,
E starà per le stanze, eccolo appunto

S C E N A XIV.

Filindo, e detti.

D. Cal. **F**ilindo, il Sor Pancrazio.

Fil. O mio Signore,
Mio padron riverito.

D. Cal. (E' pratico l'amico,
E io a queste cose sono animale.)

Fil. A lei dedico tutta
L'umil mia servitù.

Pan. Che giovane garbato!

D. Cal. Noi altri Cavalieri sappiamo
Le cerimonie, ma sarebbe meglio
Lasciarle a parte; potrei io...

Pan. Oh voglio,
Ch'ella v'inchini adesso.

D. Cal. Sì caro voi.

Pan. Chi è quà?

S C E N A XV.

Giocondo, e detti.

Gio. **S**ono a servirla.

Pan. Eh Sandra, ascolta.

D. Cal.

D. Cal. Filindo, ora esce la Sposa;
Io mi ti raccomando, stammi accanto,
E se m'imbroglio ajuta.

Fil. Quanto posso io farò.

(Sì sì aspetta)

Or v'è.

Pan. Vien ora mia figliuola a servirla.

D. Cal. Noi qui infrattanto

Tabacchiamo.

Pan. Obligato, io non ne prendo.

D. Cal. Ne prendiamo noi.

Pan. Oh ecco quà Erosmina.

D. Cal. Filindo attento qui.

S C E N A XVI.

Erosmina, Giocondo, e detti.

Eros. **S**erva Signori.

Fil. Al merito suo m'umilio.

D. Cal. (Camerata sei troppo lesto)

Fil. (Ma il dover? via animo.)

D. Cal. Se mai dal fondo del più cupocen-
Potessi col mio core, (tro

E colla coratella... (ajuta, ajuta)

Se mai quelli splendori, e quelli
lampi

Tra li... come si chiama? (ajuta ajuta)

Se mai... Io volli dir... che io, e lei.

Lei, e io siam due, e tre col mio Ger-

Bene! e quattro col Padre (mano,

Cioè (Filindo io son tutto stordito)

Bella io son lo Sposo, ed ho finito.

Pan. Ei mi pare un po sciocco.

B

a Gio.
Gio.

Gio. Anzi seicocchissimo.

D. Cal. Così m'ajuti tu? *a Fil.*

Fil. Andò benissimo.

Pan. Porgi, figliuola, omai
La mano a questi che ti diero i cieli
Per conforte, e Signore.

Fil. (O crudo fato, o forte.)
Gio. Donale forza al gran cimento Amore.)

Eros. E così presto? meglio non farebbe...

Pan. No, non vo' più indugi.

Eros. Padre... eccomi pronta... ma oimè!
Mi sento non so che...

Gio. Che vi sentite
Signorina?

Eros. Ajutatemi.

Pan. Figliuola,
Cos'hai?

D. Cal. Questa si muore:
Acqua, acquavita, aceto, ed orvie-

Fil. O disgrazia! (tano.)

Pan. (Erosmina)

Eros. Il core... il core... (dre.)

D. Cal. Non farà nulla: farà mal di Ma-

Gio. Conduciamola dentro

Pan. St'adagerà sul letto.

D. Cal. Anch'io la condurrò.

Fil. Che fai! sei matto?

Pan. Mi dian un po' licenza,

Che or or son qui.

Gio. Le tutta raffreddata (turale.)

La melchina (E' ha fatta al na-

Bella io son lo spiro... ho finito.

Gio. E' mi pare un po' troppo.

Gio. S C E-

S C E N A X V I I .

Betta, e detti.

Bet. **C**He bella cosa avete fatta! in
somma

Siete venuti qui a portar guai

D. Cal. E cosa ho fatto?

Bet. Dopo ch'ebbe veduta
La Signorina quel bel grugno vostro,
Gli è venuto il malanno:

Fil. (Ma costei
Mi da proprio all'umore)

D. Cal. Come la faccia mia?...

Bet. La faccia vostra
Si non vi vergognate
Con quel mostaccio voler far lo sposo?
Avete specchi in casa? vi specchiate?

D. Cal. Eh vattene in malora,
O pur ti piglio a' pugni,
E ti faccio abbassar tanta insolenza,
Che l'hai proprio con me brutta
schiffenza.

Bet. A me schiffenza?
Brutto scriattolo
Con me a proposito
Convien parlar.

D. Cal. A me scriattolo?
Brutta petegola,
Qualche sproposito
Mi vuoi far far.

Fil. E questo ancora piacer mi da.

Bet. O tò che bella maschera

28 **ATTO PRIMO.**

Da pigliar moglie teh?

D. Cal. Guardate questa scimia,
Che dice brutto a me.

Bet. Va presto corri infornati,
Che puzzi fiù fiù fiù.

D. Cal. Va va nel fiume, e lavati
Fetente fiù fiù fiù.

Fil. Gustoso, graziosa, non si può far di più!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.**SCENA PRIMA.**

Giocondo, ed Erosmina.

Gio. **E** Riuscito pur ben, v' hanno cre-
duto,
Ma però non vorrei, ch'ella per ora
Si facesse veder; nelle sue stanze
Ritirata si stia.

Eros. Saprà far io
Meglio che tu non pensi.

Gio. Io così parlo,
Perchè trattenimento
Dar si possa alle nozze.

Eros. Eh! che le nozze
Non seguiranno già. Ma parti Sposo
Colui, che il Padre mi destina, parti,
Ch'io lo debba accettar? anzi la morte
Preferir voglio a così dura sorte.

Gio. Dunque egli non vi piace.

Eros. Eh non è tempo,
Alessandra, di scherzi.

Gio. Ah! veramente...

Eros. Veramente più sconcio
Non si potea trovar, nè più deforme.
Il fratello di lui è un giovinetto
Manieroso, avvenente: e d'amor degno,
Fosse almen stato quello.

Gio. (Ah gelosia!)
Che? l'amereste?

Eros.

Eros. Amarlo
Forse potrei.

Gio. (Io moro)
Erosmina, Erosmina, se Giocondo
Fosse presente qui, dirvi potrebbe:
Erosmina, m'offendi, ohime! che fai?
Tu d'amarmi dicesti,
E amor novelli meditando or vai?

Eros. Io non dico...

Gio. Ah! sono questi
Sensi d'un empio cor, d'alma crudele:
Ingrata così fai con chi ti adora?

Eros. S'io pensassi giammai...

Gio. Ah! se iot'amo fedele, usar tai torti
All'amor mio non lice;
Così vi parlerebbe quell'infelice.

Eros. Ed io risponderci;
Va, che ti lagni a torto, e folle sei.

Gio. Non è folle, s'ei si lagna
Per martir, che il cor gli preme,
Chi ben ama troppo teme,
Che il timor non si scompagna
Da un verace, e fido amor.
E s'è amor tiranno e rio
Con un core innamorato,
Quanto (oh Dio!) è più spietato,
E più barbaro il timor.
Non ec.

S C E N A II.

Erosmina.

O H! come svela ben costei gli affanni.
I martiri d'amore,

Il geloso timore,
E tutto, che per me prova Giocondo,
Sempre mi dice; e in vero
Io non so qual di lei formar pensiero,
Perchè il mal mi sovrasta, e temo, ah
lassa!

Che mentre da lui spero alcun conforto
Il conforto non manchi, ed io dal male
Rimanga oppressa; ah rio destin fatale.

Che legge tiranna

Che barbaro fato

Sol questo m'affanna

Che presso all'amato

Non posso un momento

Gli affetti spiegar.

Confusa rimango

Non v'è chi mi aita,

E intanto la vita

Io sento mancar.

Che legge ec.

S C E N A III.

Panrazio, D. Calascione, e poi Betta.

Pan. **A** Bbia ella pazienza, or favellare
Di nozze non si puote: ei fa mestieri
Per tal cagione differirle.

D. Cal. Bene.
Ne parlerem quando sarà guarita.
Ma intanto mi dà incomodo
Questa Perucca; con licenza sua.

Pan. Si ferva, dia a me.

D. Cal. Oh non fia mai,
 Più tosto in terra vada...
Pan. Oh: che fa ella?
 (Chi è là?)
Bet. Scrisissimo che comanna?
Pan. Piglia... mi dica, vuole un berettino?
D. Cal. Sì, mi fa grazia:
 Scusi in casa mia
 Io foglio star sbracato.
Pan. Faccia conto
 Di stare in casa sua.
 Betta va via fa presto
 Reca quanto gli occorre.
Bet. Mo mo vado, e ritorno. *parte.*
D. Cal. E' assai garbata
 La vostra servitrice.
Pan. E' spiritosa alquanto...
 Signor D. Calascione
 Se altro intanto le occorre
 Con libertà comandi, ella è il padrone.

S C E N A IV.

Betta, che reca la veste da camera, e il berettino, e detti.

Bet. E Comi, ella si ferva.
D. Cal. Ma ci voleva ancor la cameriera.
Bet. Or or la chiamo. (riera.
Pan. E chi vuoi tu chiamare?
 Vien quà (ve come è pronta.)
Bet. La prego: Ih come teme! (al vecchio chiarello.
 Provar io fo di gelosia il martello.)
D. Cal.

D. Cal. Così la fa venire?
 Mi posso almen un poco divertire.
Bet. Eh! via, dategli gusto; ora la chiamo.
Pan. Oh! che ti venga il fistolo. Io ti dicca
 Che non la voglio qua.
D. Cal. Su fate presto,
 Non vien la Cameriera?
Bet. Avete inteso?
Pan. Ella non può venire.
D. Cal. Perché?
Pan. Perché non può; dee compatire.
 Compatisca...
 La Cameriera
 Non può venir Signor mio no;
 Perché occupata la se ne sta.
 Perché non v'è, non dè, non può.
 Poi conte furba, insolente *a Beta*
 Sì, fra poco parlerò;
 Che se ridi allegramente,
 Presto pianger ti farò.
 Compatisca, ec.

S C E N A V.

Beta, e D. Calascione.

Bet. **V**ia & metta il beretto. Si raffredda,
 A star così.
D. Cal. Chi brugia per amore,
 Come io, freddo non ha,
Bet. Da vero amate voi
 La nostra Padroncina?
D. Cal. In vero piace
 A me la Serva più, che la Padrona.
 B 5 *Bet.*

Bet. Oh, gli piace il bel dir.

D. Cal. Lasciam le burle,
Mi vai proprio a fagiuolo;
Così bella, e ritondetta,
Graziosetta, e linda sei.

Oh quanto volontier ti sposarei!

Bet. Per buona grazia vostra.

D. Cal. E poi tu sei Romana:

Ed hanno le Romane
Un certo non so che:
Non so, se m' hai pescato.

Bet. Che so io, non feci mai la pescatrice.

D. Cal. Questo mestier ben fai.

Sei pescatrice, e vai pescando cori.
Dentro quegli occhi belli
Ci vedo un non so che.

Guarda, c'è una cannuccia,
Tò, tò, c'è l'esca, e l'amo.
Ci sta... Bettina, addio.

Ho fretta, me ne vado, e poi parliamo.

Bet. Quanto è brutto costui, tanto egli è mat.

Crede che in ogni donna (to.
Regni per lui un amoroso foco,
Quàdo tutto è finzione, e scherzo, e gioco.

S C E N A VI.

Filindo, e Giocondo.

Fil. **B**En, come sta la nostra Signorina?

Gio. Sta meglio, grazie al ciel.

Fil. Dovrei vederla
Per parte del German.

Gio.

Gio. Potreste farne
Di meno, ch'io farò le parti vostre.

Fil. Senti, far molto puoi,
Alessandra, se vuoi.
Già veggo, ch'Erosmina del Fratello
Poco si cura, che i costumi suoi
Degni non son di sì felice amore.

Gio. Con questo che vuol dir?

Fil. Dirti vorrei,
Che d'entrar nel suo luogo io bramerei.
So che qua dee venire
Presto Erosmina; e tu le devi intanto
Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.

Gio. E' vero, qui l'attendo;
Ma...(questa pena mi mancava ancora.)

Fil. E' per te un nulla.

Gio. Ma... poi col Fratello...

Fil. A tanti punti io non bado.

Gio. Ma... col Padre...

Fil. Col Padre io penserò. Tu sol ti adopra
Con Erosmina. Io qui starò nascosto;
E sentirò come tu parli, ed ella
Come risponderà: Se tu m'inganni,
Vedrai quai tesserò trame funeste
Contro di te, sicchè il paterno sdegno
Verso te desterò; onde tu perda
Di servirla il piacere,

Gio. (Che volete da me; barbare sfere.)

Fil. Dunque tu dir le dei... (Dei!)

Gio. (Deh qual tormento ho da soffrire, o

Fil. Da quei begli occhi vaghi

Prese la face Amore,

L'accese nel mio core,

E pace ei più non ha.

B

6

Così

Così tu le dirai,
Le parlerai così.
De' miei desiri ardenti
Già provo i rei tormenti:
E i miei desir sien paghi,
Se troverò pietà
In lei, che m'invaghì:
Così tu le dirai,
Le parlerai così.

Da, ec.

S C E N A VII.

*Giocondo, Erosmina, e Filindo
in disparte.*

Erof. **A**lessandra, io ritorno
Sempre da te per ottener la sorte
Di rimirar chi sai,
Ma tal sorte per me non giunge mai!

Gio. Ecco, ve ne presento
Una, che giugnerà gradita, e nuova:

Erof. Forse si scoprirà.

Gio. No,
Già scoperto
Ha Filindo gentile
Le nuove fiamme, ed ei supplir pretende
Del Germano ai difetti:
Arde di vero amore,
Non ha pace per voi, per voi si more.

Erof. E chi ha svelato a te questo segreto?

Gio. Filindo stesso, ed in sì dolci note,
Che averia mosse a pietade

Le

Le abitatrici del tartareo mondo.
(Pensa, Erosmina, o Dio! pensa a Giocondo.)

Erof. Ma Filindo dov'è?

Gio. Ei forse qui non lungi,
Già per amore infano,
Sparge sospiri, lagrime, e querele,
Ti protesta fedele
La sua costanza, a tutti i Numi ei giura,
Che intrepida, e sicura
Arderà la sua fiamma infino a morte:
Che sì belle ritorte,
Chi tenta di spezzar, lo tenta in vano.
(Pensa a Giocondo tuo, che sta lon tano.)

Erof. Alessandra, qual pena è questa mia!
Tu a nuovo amor mi chiami,
Mi rammenti il primiero,
Con barbaro pensiero
Tu porti in questo core
Cōtro di me a pugnare un doppio amore.

Gio. Ei col tuo Genitore
Prenderà cura di disciorre i nodi,
Che stringono il Germano,
Onde il primiero amor rimanga vano.

Fil. (Oh quanto deggio a sì gentil donzella!)

Gio. Ah! sciogli la favella,
Vaga Erosmina. Io ti rammento i pregi
Del tuo amator gentile;
In lui fiorisce Aprile,
E sotto il biondo crin le vaghe ciglia
S'inarcan con misura:
Quanto adoprò natura
E d'arte, e di consiglio
In formar le due brune alme pupille,
Dove fabbrica Amor le sue faville!

B 7

Edi

E di vezzose note
 Ha sempre il labbro suo pieno, e fecondo:
 (Questo è il ritratto, oh Dio! del tuo Gio-
Eros. Si finisca una volta (condo.)
 Questo fiero tumulto,
 Che fanno nel mio seno i miei pensieri:
 A Filindo riporta,
 Che si scordi di me, che nulla sperì.
 Non cerchi, non pensi,
 Se parto, se resto,
 Che barbaro è questo
 Crudele martire,
 E' meglio morire,
 Che tanto languir.
 Ma allor, che mi lagno
 Sfogando il mio amore,
 Di pena, e dolore,
 Mi lasci morir.
 Non cerchi ec.

S C E N A V I I I.

*Giocondo, Filindo, che esce dove stava
 nascosto, e D. Calascione.*

Gio. Così l'ha ora inteso?
Fil. Pur troppo
Gio. Ecco, che il suo Fratello viene.
Fil. (Maledetta venuta!)
D. Cal. Così, che s'è conchiuso?
Fil. Te lo dirà Alessandra (non mi rompi
 La testa più)
D. Cal. Che dice dunque Sandra?
Gio. Ve lo dirà Filindo.

entra.
D. Cal.

D. Cal. In questa guisa (detto
 Non lo saprò giammai. Dimmi, che ha
Fil. Ha detto, che tu sei pazzo insensato,
 La più brutta figura,
 Che la madre natura
 Faceste mai, e che non vuol tue nozze,
 Onde tornar ti puoi donde venisti,
 Che qui va male assai.
D. Cal. A me conti sti guai?
 Nulla ci cale di codesta pazza,
 Fracida, intifichita,
 A cui ben spesso affale il brutto male.
 Ma pure non vuol bene niente a noi?
Fil. Non starmi a tormentare. *parte.*
D. Cal. Oh, me ne rido.
 C'è qui la Serva, e v'è la Cameriera,
 Che mi piacciono più della Padrona.

S C E N A I X.

Betta, Dorina, e D. Calascione.

Bct. OH, a tempo: eccolo qua, questo
 è lo Sposo.
Dor. Come? Questo è lo Sposo? Quel brut-
D. Cal. Bondì, Bettina. (taccio?)
Dor. Oh, che Spofaccio!
D. Cal. Questa
 Ragazza chi è?
Bct. Questa è la Giardiniera
 Del Giardinetto del Sig. Pancrazio.
Dor. Al suo comando.
D. Cal. Evviva il Sor Pancrazio.
 Ha buõ gusto: che qui la Serva è bella,
 Bella la Cameriera,

Bella la Giardiniera: che buon anno!
Le gatte belle ancor credo faranno.

Bet. E a me rassembra che Vossignoria
All'amor colle gatte ancor faria.

Dor. Dunque è Ella lo Sposo?

D. Cal. O sono, o lo farò.
Adesso cosa è questo,
Che porta in quel cestin bella zitella?

Dor. Sono due mazze di erbe,
E di fioretti,
Che io ho qui portati

Uno a Lei, ed uno alla Padroncina.

D. Cal. Bella,
L'avete colto ella?

Dor. Io di mia mano.

D. Cal. Oh bella, oh bella!
E dove andate or ella?

Dor. Vò dentro dalla nostra Padroncina,
Se un giorno voi venite al Giardinetto,
O quanto vi starete allegramente,
Perchè là vi è un gran spasso propria-

Colà sul praticello (mentre

Vicino al fonticello

Allegro voi starete,

E avrete un bel piacere;

Che gusto è mai vedere

Quell'acqua, che zampilla,

E sale in sù, in sù.

Co' vaghi versi suoi

Il Rosignuolo trilla,

E verso sera poi

Si sente ancora il Cucco,

Che canta, e fa cuccù.

Colà ec.

SCE-

S C E N A X.

D. Calascione, Betta, e Giocondo.

D. Cal. **E** Un bel musetto, è ver, ma più
mi piace
Però la Cameriera.

Gio. Eccomi: qui comanda
Qualche cosa?

D. Cal. (Oh questo ora è l'imbroglione!) (glio.)

Bet. (Oh bene pigliar gusto un po' mi vo-

Gio. Cos'è? Al venir mio voi vi turbate?

Di me non parlavate?

D. Cal. Sì, di lei parlavamo.

S C E N A XI.

Pancrazio in disparte, e detti.

Pan. **C** He bella tresca è cotesta? vediamo.

D. Cal. Parlavamo di lei...

Gio. E si diceva...

D. Cal. Senta . . .

Bet. Si diceva,

Che, giacchè esser dee questo Signore
Marito alla Signora, ad altre femmine
Pensar non gli conviene.

Pan. E si diceva bene.

D. Cal. (Oh diamine! ora è meglio...)

Pan. Ed io il ridico, e così voglio: e voglio.
Com'ei non ha a guardarti, così ancora
Tu a guardarlo non hai.
E così voglio, fai?
Non farmi uscìr da' gangheri.

B 9

Ora

Bet. Ora s'accende il foco,
Io me la posso cogliere. *entra.*

Gio. Voi l'avete con me: mōtate in collera,
Nè so veder perchè.

D. Cal. Signor Pancrazio,
Veda . . .

Pan. Ho veduto Padron mio dolcissimo
Quanto basta: ed avrei gran dispiacere
Di veder altro: lei pensar dovrebbe,
Che qui venne a sposar la mia figliuola.

D. Cal. E' ver, ma la figliuola
Non so come sia fatta:
Ci trovo cento impicci:
Ora è un poco malata,
Ora un poco sdegnata, ed io frattanto
Trovo divertimenti,

Pan. Ma a queste occasioni ella non cada,
Qui si portì modesto, o se ne vada.

D. Cal. Signor Pancrazio mio,
La prego si contenti, *a Pan.*
Le vostre Cameriere,
Le vostre Giardiniere
Mi fanno stralunar.

Bella, lasciate ch'io
Vi dica una parola. *a Gio.*

Sappiate, che il cor mio . . .
Lasciatemi parlar. *a Pan.*

(Che pene, che tormenti
Mi fa soffrir costui!) *(verso)*
Vorrei spiegarmi, e lui . . . *Pan.*
(E' cosa da crepar.)

Signor ec.

SCE-

S C E N A XIII.

Pancrazio, e Giocondo.

Pan. **C**Attera! ei non si burla
Con costui. Chi, diamine,
Me lo mandò d'avanti!

Gio. E così in collera
Or è il Signor Pancrazio?

Pan. Io sono in collera
Con lui, non già, con te, Sandrina mia.
Ma tu grato non m'hai?

Gio. Anzi l'ho caro affai.
(Vo lusingarlo ancor, perch' Egli giovi)
A miei disegni, e s'or come Alessandra
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo.

Pan. Felice te, che avrai
Di Pancrazio il possesso.

Gio. (Erosmina vuoi dir) sì Idol mio,
Caro mio bene. *a Pancrazio.*

Pan. Oh Dio!
Queste dolci parole
Per te, mio vago Sole,
Mi fan morir, mi sento
Un certo non so che
Misto di gioja, e pena,
Che non dò fede ancora,
Che mia Sposa sarai.

Gio. Sarovvi appresso
In casa vostra, finch' il Ciel destina.
(Colla bella Erosmina.)

Pan. Oh mia cara Alessandra,
Vanne tosto a mia figlia, e fa che sia
Presto

Presto Sposa ad alcun. Io conto l'ore
D'esser felice, o pur m'uccide amore.

Quando senti la Campana,
Che sonando l'ore, fa
Ndò ndò, ndò ndò, ndò ndò,
Di, che quello
E' un martello,
Che mi batte intorno al cor.

Gio. Quando senti il Campanello,
Che sonando i quarti, fa
Ndì ndì, ndì ndì, ndì ndì,
Di, che quello
E' un martello,
Che mi batte intorno al cor.
Quando ec.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Erosmina, Giocondo, e poi Pancrazio.

Eros. **A** Lessandra, fai tu quel, che risolve
Delle mie nozze il Padre?

Gio. So ch'ei si lagna sempre
Dell'inganno, che dice averli ordito
Il suo Amico di Roma intorno a questo
D. Calascione, e si scioranno presto
Le sue nozze con voi.

Eros. Ma tu non sai,
Che al Germano Filindo
Io farò Sposa in breve.

Gio. (Oh fier destino! E chi vel disse?)

Eros. Il Padre.

Or se Giocondo qui fosse presente,
Qual rimedio darebbe a sì gran male?

Gio. Forse diria . . . non so . . . direbbe . . .
oh forte!

Eros. Ei non parla, e tu taci, ed io non veggo
Altro scampo per me, che duolo, e morte.

Gio. Non ti dispon. E' forse più lontano
Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.

Pan. Sapesti, Sandra, ciò, che ho stabilito?
Per Erosmina.

Gio. L'ho inteso or ora,

Pan. E ben, che te ne pare? Ella che dice?

Gio. Dice, che si contenta

Di starfi qui con voi più volentieri.

Pan. Ella non dice bene.

In

In casa meco
 Starfi soverchio, o figlia, è tempo ormai,
 Che col girne a marito
 Tu uscir ne debba. (Ella non sà che conto
 I momenti per te.)

Gio. Ma se quella, o Signore,
 Non si vuol maritar?

Pan. (Oh mi fai ridere,
 M'hai tu per uno scioeco?)

Erof. (In quali angustie
 Or mi ritrovo!)

Pan. Via, non occorre altro,
 Fa a mio modo, Erofmina.

Erof. Ma se voi
 Faceste a modo mio,
 Vi verrebbe più comodo.

Pan. Signor nò. M'è più incomodo.
 (Vuoi saper troppo.)

Erof. Ma vi dico . . .

Pan. Or bene,
 Se sdegni un tal partito,
 D. Calascione avrai
 Da prenderti in marito, e darti pace.

Gio. Ma questo egli è un volerla
 Stringer fra l'uscio, e muro.

Pan. O canta. In casa
 Non vuò tenerla più, (e tu pur fai
 Il perchè, dovresti omai capire.)

Erof. Confusa io son.

Gio. M'uccide! oimè, il martire.

Pan. O questo, o quello,
 O quello, o questo
 T'hai a risolvere
 Qui non star più.

Pensa,

Pensa, e ripensa,
 E come vuoi,
 Disponi poi,
 Che tocca a te.
 Bisogna intenderla
 O quà, o là,
 O giù, o sù.
 Da questa casa
 Figlia carissima,
 Uscir si dè.

O questo ec.

S C E N A II.

Erofmina, e Giocondo.

Erof. **H** Ai tu udito, Alessandra?

Gio. **H** Udii pur troppo,
 Stupido è ben Giocondo,
 S'ora a tal colpo non si desta, Ei dunque
 Del vostro amor, di vostra fede è certo?

Erof. Può dubitarne ancora?

Gio. E vostro Sposo
 Sarà?

Erof. Sarà mio Sposo.

Gio. Non ostante,
 Che il Padre altro richiegga?

Erof. In fè tel giuro.

Gio. Non temete, Erofmina; or or vedrete
 Cosa, che imaginar mai non saprete.

Pensa che l'Idol tuo,
 Che il tuo fedel vedrai;
 E che a'tuoi dolci rai
 Sarà costante ognor.

Bella

Bella ti lascio, addio.
Torni la pace al seno,
Il ciglio tuo sereno
Fa che ritorni ancor.

Penfa ec.

Eros. Ah Alessandra! ah Giocondo!
Due tormenti al mio cor, e due di speme
Tenerissimi oggetti,
Deh vi desti a pietà l'acerbo stato
D'un amor sì infelice, e sventurato.
Se pur d'un' infelice
Aver pietà mai lice,
Quell' infelice io sono,
Ch'è degna di pietà.
Se tu per me spietata
Sei di rigore armata,
O cor non serbi in petto,
O sensi hai d'empietà.
Se ec.

S C E N A III.

Filindo.

PER quel, che a me poc' anzi
Disse Pacrazio, io spero il duro petto
Espugnar d'Erosmina.
Ella gradisca
Il mio amore, o lo sdegni,
Solo che voglia il Padre, all'amor mio
Potrò piegarla un giorno.

SCE-

S C E N A IV.

D Calascione, e detto.

D. Cal. **O**H addio, addio,
Fratello, come va? sta male an-
La Sposa? (cora)

Fil. Oh sei pur buono!
(Ei m'è forza ch'io finga,
Per conseguir mio fine)
Come? non t'avvedesti,
Che quel male era finto?

D. Cal. Or me ne avveggiò.
Così così trattasti
Il tuo Sposo fedel, Sposa malvagia?

Fil. Ella d'altri invaghita,
Perciò ti sprezza: s'egli a me toccasse
Congedo in questo punto prenderei,
E di quà partirei.

D. Cal. Mia fè tradita?
Alla vendetta sì, Sposa infedele.

Fil. (Or vado in porto con seconde vele.)

D. Cal. Un'altra troverò molto più vaga,
Te lascio al tuo malanno.

Fil. Il danno pianga chi è cagion del danno.
Chi non cura il mar placato,
Fiero il provi, e l'abbia irato,
Che lo spinga a naufragar:
E mentr'egli si confonde
Disperato in mezzo all'onde,
Mai non abbia alla sua vita
Scampo, o aita a ritrovar.
Chi ec.
SCE-

S C E N A V.

D. Calascione.

E Per tuo scorno, e per maggior dispet-
 Signora Sposa mia, (to,
 In casa tua mi voglio
 Pigliare un'altra; ma si pensi un poco
 Qual ce ne piace più. La Cameriera?
 Oibò! che quella è del Padron. La ferva?
 E di Moschino è questa.
 Per noi dunque chi resta?...
 Ci resterà per noi la Giardiniera.

La Fragoletta,

La Violetta,

Il Gelsomino,

Il Tulipano

Mi porterà.

Che grato odore

Da quel musino,

Da quella mano

Trapasserà.

La ec.

S C E N A VI.

Betta.

O Ra Moschin m'ha fatta,
 (E con qualche ragione)
 Tocco da gelosia,
 Una solenne, ed alta ripassata,
 Ma che? con quattro fine,
 Ma finissime smorfie io l'ho aggiustata.

Que-

Questa è l'arte
 Di noi altre
 Giovanette modestine,
 Le smorfie
 Far sappiamo
 Agl' Amanti
 D'oggi.

Donne scaltre
 Poichè famo?
 Li burliamo,
 Dite il vero,
 Non è così?

Questa ec.

S C E N A VII.

Dorina, e poi D. Calascione.

Dor. **D** Orina, qui si vanno
 Appressando le nozze
 Tra Erosmina, e Filindo,
 E Betta con Moschin non monderanno,
 Nespole; e tu soletta,
 Dorina, che farai?
 Oh se potessi mai
 Adefcar quel Roman, quel Cavaliero,
 Ch'essendo ricco, e sciocco,
 Perciò farebbe al tuo bisogno assai.
 Ei dimostra per me genio, ed amore,
 Chi sa, chi sa... ma viene
 Già a questa parte, o qui giudizio mio,
 Per quanto puoi ti tocca a farti onore,
 Or farà meglio ch'io canticchi un poco,
 E mi finga d'amor tormenti, e foco.

II

Il core in petto
 Sento piagato;
 Quel maledetto
 Del Fanciullino
 Ha maltrattato
 Questo mio feno;
 Vengo già meno,
 Più ben non ho.
 Vado a sparsarmi
 Per lo Giardino,
 Corro a smorzarmi
 Tra l'acqua il foco,
 Ma a poco a poco
 L'alma mancò. *finge andare.*

Il core ec.

D. Cal. Nò nò venite quà, venite quà.

Questa cosa come va?

Bet. E che gl'importa a lei?

D. Cal. M'importa.

Dor. O questa è tonda.

D. Cal. (Quanto è cara costei!) dite mia bella,

D'onde venite?

Dor. Io vengo

Di dentro dalla Sposa, e questi sono
 I confetti con altre bagatelle.

D. Cal. O belle in vero, o belle,

Ma delle cose belle

Voi la più bella siete.

Dor. Eh a lei piace,

Di burlarsi di me. Sento disciolto

Il Matrimonio suo con la Signora.

Creder si può?

D. Cal. Nulla ciò importa a noi:

Bensi se lei degnasse...

Dor.

Dor. (Il Diavol ti cetasse.)

D. Cal. Esser mia Sposa...

Dor. Eh ... se mi volesse lei...

D. Cal. (Questa si butta subito, fia meglio

Farsi tirare un poco la calzetta,

E metterfi sul fodo)

Voi pregar non vi fate?

Dor. (Già muta vento, oimè! bisogna ch'io

Volti la banderuola) Eh nò, Signore,

Voi burlaste, io burlai, so l'esser mio:

Poverella son io; voi gran Persona.

Mi dia licenza.

D. Cal. Schiavo (oh Ghinaldona.)

Dor. (Io sto a veder se mi richiama.)

D. Cal. Eh che? ha forse mal che va sì piano.

Dor. Io non ho già da correre la posta.

D. Cal. L'intendo.

Dor. Serva sua; con sua buona licenza,

Le fo un' arcidevota riverenza...

D. Cal. Attenda pure, (o quant'è trista!)

Dor. Chiama? *torna.*

D. Cal. O chiama lei che vuol? perchè ritorna?

Dor. Per gusto mio.

D. Cal. Benissimo.

Dor. Vi do forse fastidio,

Se mi trattengo qui?

D. Cal. Si serva pure.

Dor. Obbligata le sono.

D. Cal. Ella è padrona (oh quanto la fa tutta!)

Dor. (Io mi ci voglio

Ingegnar più che posso, egli è di quegli

Fatti all' usanza, ed è di questi

Boni . . . boni . . . boni . . .

Che per le donne sono assai squisiti.

D. Cal.

D. Cal. (Quanto la va imbrogliando, e quanto è dritta!)

D. Calascione, eh che ci perdi ai fine?
Ella mi piace, e d'una Giardiniera
Crear posso una Dama.

Dor. Ei sta pensoso, e forse
Ci caderà. Di spirito
Io non mi voglio perdere.

D. Cal. (Alla fine
A Roma tornerò pur colla Moglie,
E sia quale si sia.)

Dor. Serva di Vossignoria . . .
Serva umilissima . . .
Ma questa
E' inciviltà. Una Donna vi saluta,
E lei non corrisponde? il Galateo
Non lesse mai?

D. Cal. Compatirà, che noi
Non sappiamo troppo leggere,
E i pari nostri
Non badano a tai cose.

Dor. Venga alla nostra scuola,
Che glielo insegneremo.

D. Cal. Ci fa grazia, verremo.
Dor. La cominci d'adesso; mi dia il braccio.

D. Cal. Il braccio? gnora sì.
Dor. Passeggi nosco.

D. Cal. Passeggiamo con vosco.
Dor. Eh, adagio adagio.

D. Cal. Eh, cos'è?
Dor. Eh, cos'è?

La mano ella mi stringe.
D. Cal. E lei mi tocca il piè.

Dor. Io no.
D. Cal.

D. Cal. Lei sì.
Dor. Ella ha sbagliato.

D. Cal. Anzi ha sbagliato lei.
Dor. Mi lasci andar, mi lasci andar.
D. Cal. Non voglio.

Dor. E perchè?
D. Cal. Perchè gusto noi ci abbiamo.

Dor. Se quest'è, la finisca.
D. Cal. Dice bene. Alle corte:

 Mi volete per Sposo?
Dor. Lasciar non vuò, nè deggio

 Così bella fortuna,
 Che mi presenta Amore.

D. Cal. Ecco la mano,
 a due E con la mano il core.

D. Cal. Ad ogni punto io cedo,
 E tuo, e tuo son già.

Dor. Ora che mio ti vedo,
 Mi pongo in gravità.

D. Cal. Vengas a chi mias duegne?
Dor. Che chier ostè mios duegne.

D. Cal. Ti voglio accanto a me.
Dor. Eccomi accanto a te.

 Oh, Benemio, che sento!
 Oh, me ne vado in aria.

 a due Va via, va via, va, levati:
 Che già mi fai perir.

D. Cal. Bella.
Dor. Caro.

 a due Svenir mi fai.
Dor. Il core, ah! ah!

D. Cal. Il fegato, ah! ah!
Dor. Mi voglio sviscerar.

D. Cal. Mi voglio sfegatar.
 Mi

a due Mi voglio sbudellar,
Voglio per te morir.

S C E N A VIII.

Giocondo da uomo.

DI tante pene, e tante,
Che soffre il core amante,
Chi mi fa dire, oh Dio!
Se il termine verrà?
Oh povero cor mio!
Che mai farà, non so.
Ei venne, ei venne alfin, Giocondo, il puto,
O di far dolci i tuoi passati affanni,
O di perderti affatto . . .
Ma Erosmina . . . oh Dio,
Quai moti al cor sent' io! di gel son fatto.

S C E N A IX.

Erosmina, e detti.

Erosf. **A**lessandra io non veggio, e che
mai debba

Esser di me, non so; molto promise,
E temer mi fa molto.

Gio. Ogni timore
Sgombra, Erosmina, omai;

Eccoti d' Alessandra
Le promesse adempiute;
Eccoti quel Giocondo,
Che veder desiasti,
A cui parlar bramasti,

Quel

Quel Giocondo son io,
Che si strugge per te, bell' Idol mio.

S C E N A X.

Pancrazio, Filindo in disparte, e detti.

Pan. **C**on un uomo mia Figlia?
Chi farà, com' entrò, senza ch'
io'l sappia?)

Gio. Non parli? oime, Erosmina! e così accogli
Chi tanto amar dicevi? oh Dio! mio bene,
Vuoi vedermi morir?

Fil. (E' suo amante costui. Quel farà desso,
A cui 'l cor, ch'io chiedea,
D'aver dato, dicea.)

Erosf. E mi seppe Alessandra
Schernir così? così di me si prese
Gioco Alessandra? indegna! ah giuro a
Vendicar mi saprò. (Numi,

Gio. Deh ferma . . . senti . . .

Pan. O là, o là

Fil. Cotanto ardir?

Erosf. (Me lassa!
E qual confusione?)

Pan. Vedo, o pur sogno?

Sei tu, Sandra?

Fil. Ella appunto.

Pan. In questi abiti? e come?

Fil. Che mai fia questo?

Gio. Ah no, che non son io,

Qual mi finì fin' ora,

E qual parvi ad ognun femmina im-

belle.

Solo

Solo il mio amor possente
 Autor fu dell'inganno,
 Se inganno si può dir colpa innocente.
 Ma da me che richiede
 Erosmina, Filindo, il Genitore,
 In pena dell'errore?

Brami, Erosmina mia, vedermi estinto?
 Vuol Filindo mia morte?

Del mio barbaro strazio
 Avrà sete Panerazio!

A tutti io posso dar una sol vita,
 Uccidetemi pur, se v'è gradita.

Cominci Erosmina
 A svellermi il core. *ad Eros.*

Nell'anima e sangue,
 Tu fazia il furore. *a Fil.*

L'amor vilipeso,
 Tu appaga così. *a Pan.*

Mia vita, *ad Eros.*
 Filindo, *a Fil.*

Signor, per pietà... *a Pan.*
 Mi sento morir. *ad Eros. e Pan.*

Che dolce perire, *ad Eros.*
 Ucciso da te!

Uccidimi pure, *a Fil.*
 Dà prove di fè.

Che tardi? *ad Eros.*
 Comincia *a Pan.*

Chi amasti *ad amendue.*
 A ferir.

Cominci ec.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Eros. **N** Umi, io manco, io moro.

D. Cal. **L** Chi è questo Giovane?

Dor. Mi pare di conoscerlo.

Eros. Io l'ho stimata sempre donna.

D. Cal. (Quella è la Cameriera.

Ho fatto molto bene

A scegliermi per me la Giardiniera.)

Bet. Come? costui è uomo diventato?

Guarda il Padrò cò chi s'era impiccato.

Fil. (Oh vedi a chi il mio amor raccomandai!

Pan. E per chi, pazzo me, tanto penai.)

Or che s'ha egli a far?

Gio. Da voi dipende,

O mia morte, o mia vita.

Eros. Io a Giordano

Fede giurai di Sposa,

Questo fo dirvi sol.

Pan. Signori miei,

I' per me non saprei.

D. Cal. In somma questa

Non è più Cameriera?

Pan. Oibò, per mia disgrazia.

Bet. E' uomo dunque?

Pan. E' quegli appunto, a cui come già udiste

Fede giurò mia figlia.

D. Cal. Per me, buon prò gli faccia, se la piglia.

Pan. Eh via.

Fil. Restai deluso.

Pan. Ma pazienza.

Gio. Oh contento!

Eros. Oh piacer!

Gio. Meco adirata

Sei più?

Eros. Scusa. Io mi credei d'esser burlata.

Pan. Amici, queste nozze il ciel dispose,
Quando altro credevamo.

D. Cal. A noi non cale,
Un'altra Moglie ci trovammo già.

Fil. Come? altra Moglie, ov'è?

D. Cal. Eccola quà.

Fil. Ah! non sai, che codesta è Giardiniera?

D. Cal. Ed or noi la facciamo una Signora.

Bet. Dorina, mi rallegro, sai?

Dor. Obbligata.

Bet. Ora egli è tempo

Parlar de' fatti miei;

Signor Padron, vorrei,

Giacchè in sponsali tutto ora è finito,

Vorrei... o che rofsore!

Che mi daste Moschin per mio Marito.

Pan. Finalmente l'hai detto.

Ti si conceda.

Or altro non rimane:

Tempo egli è d'allegrezza. E bẽ si vede,

Ch'altro si pensa, ed altro poi succede.

Dor. A me più che ad ogn'altro

Di rider toccherà.

Coro.

Comune a tutti il giubilo,

Ed il piacer sarà.

F I N E,